

703.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Norme sui <i>referendum</i> previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663)	35897	PRESIDENTE	35887
PRESIDENTE	35897	CINCIARI RODANO MARIA LISA	35895
ACCREMAN	35897	DARIDA	35894
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	35898	GREPPI	35887
	35901, 35902	LOMBARDI RICCARDO	35889
Proposte di legge:		MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	35890, 35893, 35896
(Annunzio)	35887, 35897	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	35887, 35888
(Deferimento a Commissione)	35897	VENTUROLI	35892
(Svolgimento)	35897	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	35887
Interrogazioni (Annunzio)	35902	Ordine del giorno della prossima seduta	35902

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale dello seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ARNAUD ed altri: «Revoca del Sindaco, del presidente della provincia e degli assessori comunali e provinciali » (4177);

BARBI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'assegnazione degli alloggi Ina-Casa » (4178);

ZANIBELLI ed altri: « Disciplina dell'accertamento dei lavoratori agricoli; dell'accertamento e della riscossione dei contributi di previdenza ed assistenza sociale nel settore agricolo e dell'avviamento dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (4179);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizione a favore del personale di ruolo dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (4180);

AMATUCCI ed altri: « Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di Corte d'appello » (4181).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata presentata, inoltre, la seguente proposta di legge dai deputati:

GIOLITTI ed altri: « Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128 » (4182).

Sarà stampata, distribuita ed assegnata alla Commissione competente, in sede referente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria

dell'Opera nazionale combattenti, per l'esercizio 1° ottobre 1964-31 dicembre 1965.

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Greppi, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere come sia potuto avvenire che i premi che annualmente vengono assegnati, a chiusura dell'anno teatrale, ad autori, attori e tecnici e che, anche per il 1966, dovevano essere consegnati nella sede del sindacato nazionale degli autori drammatici, il 7 dicembre, alla presenza del ministro, non siano stati a tutt'oggi messi a disposizione degli artisti prescelti dalla commissione competente del Ministero stesso, con grave sacrificio economico e morale degli interessati e con ingiusto danno al prestigio del medesimo sindacato, che li aveva convocati per la tradizionale cerimonia. Ancora chiede che il ministro voglia indicare al sindacato nazionale degli autori drammatici, con cortese urgenza, la nuova data, ormai indifferibile, della premiazione » (5490).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. L'assegnazione dei premi che annualmente, a chiusura dell'anno teatrale, vengono messi a disposizione degli autori, degli attori e dei tecnici che si sono particolarmente distinti per la lunga attività nel settore del teatro drammatico, è stata effettuata il giorno 1° giugno 1967. Ho avuto personalmente il piacere di parteciparvi, di portarvi il saluto del Governo e di complimentarmi anche con l'onorevole interrogante per la sua splendida milizia nell'arengo teatrale e per la sua nobile fatica intellettuale e culturale.

PRESIDENTE. L'onorevole Greppi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREPPI. Sono naturalmente commosso per questa risposta, che in verità è un po' diversa dalle solite. D'altra parte, devo dare atto

all'onorevole sottosegretario che, prima della sua risposta orale, è venuta la risposta dei fatti. In realtà, il 1° giugno scorso, alla presenza dell'onorevole Sarti, i premi sono stati distribuiti. Mi ritengo, quindi, più che soddisfatto.

D'altro canto, devo dire — è giusto e cavaleresco — che la mia interrogazione fu determinata allora da uno stato di necessità. Gli autori e gli attori da premiare erano stati convocati, con l'accordo del Ministero del turismo e dello spettacolo, per il 7 dicembre 1966. Il rinvio della premiazione causò la delusione di non pochi dei premiandi, i quali avevano fatto un certo assegnamento sul premio, che era di un milione di lire, alla vigilia delle festività natalizie.

Ho avuto notizia delle difficoltà di ordine pratico che si sono fraposte all'effettuazione della premiazione e le ho anche capite. L'onorevole Sarti, del resto, mi ha aiutato, come mi hanno aiutato il ministro del turismo e dello spettacolo ed altre personalità, fra cui il presidente dell'IDI, onorevole Ariosto, a superare tali difficoltà, cosicché, sia pure un po' in ritardo, si sono verificate finalmente le condizioni per adempiere gli impegni; d'altra parte, tali difficoltà non potevano non essere superate. Guai a noi se lo Stato fosse inadempiente: l'esempio sarebbe davvero sconcertante.

Sono qui a testimoniare, dunque, l'adempienza, avvenuta con ritardo (ritardo giustificato), e non soltanto la mia soddisfazione, ma anche quella degli autori e degli attori interessati. Sono qui ad esprimere, soprattutto, la mia grande e fraterna simpatia per l'onorevole sottosegretario, anche per il contenuto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccardo Lombardi, al ministro del turismo e dello spettacolo, « allo scopo di conoscere se per sua autorizzazione o consenso fu inviata in data 10 agosto 1966 e col numero di protocollo 6889/GE.1/A/5 dall'allora suo capo di Gabinetto dottor De Biase alla direzione generale del turismo, la lettera con la quale si consiglia agli enti provinciali per il turismo di produrre numeri unici di attualità con la società SIPRA; consiglio motivato dalla garanzia che la SIPRA darebbe di inserti televisivi (evidentemente « non regolari »). Allo scopo di conoscere inoltre se sia o no condivisa dal ministro l'opinabile interpretazione, nella citata lettera pure espressa, della riserva a favore dell'Istituto luce prevista dall'articolo 12 della legge del 4 novembre 1965, n. 1213;

e per conoscere infine se e quali misure il ministro intenda prendere per ristabilire una situazione conforme agli intendimenti della citata legge; situazione che appare gravemente turbata dal larghissimo uso fatto della interpretazione surricordata da parte di società a partecipazione statale, enti e amministrazioni pubbliche » (5997).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

SARTI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Effettivamente il 1° agosto 1966 la direzione generale del Ministero del turismo e dello spettacolo mandò al Gabinetto dell'onorevole ministro una lettera nella quale veniva chiesto l'avviso del predetto ufficio in merito ad una iniziativa che l'Unione degli enti provinciali per il turismo del Lazio intendeva promuovere. Dico in due parole di quale iniziativa si trattava.

Si trattava, secondo la letterale formulazione del quesito, di « numeri unici di cine-attualità » la cui produzione la detta Unione intendeva affidare — a trattativa privata — alla SIPRA.

Con la nota n. 6889/GE.1/A/5 del 10 agosto 1966 — di cui fa cenno l'onorevole interrogante — il Gabinetto del ministro dava risposta alla direzione generale del turismo, sottolineando i seguenti tre aspetti della questione: a) il ricorso alla trattativa privata avrebbe potuto consentirsi, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento sulla contabilità di Stato, soltanto nel presupposto — da menzionarsi espressamente nell'atto di deliberazione del contratto — che la SIPRA fosse la sola ditta in grado di assicurare le prestazioni secondo i requisiti richiesti; b) lo schema di convenzione avrebbe dovuto essere sottoposto alla preventiva approvazione del Ministero; c) in merito alla disposizione di cui all'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213 (cioè la riserva a favore dell'Istituto luce), che sancisce l'obbligo delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici e delle società a prevalente partecipazione statale di affidare all'Istituto luce la produzione e la distribuzione in pubblico dei film da essi finanziati, la collocazione di detto articolo nel titolo terzo (relativo ai film di cortometraggio) portava ad escludere l'applicazione di esso ai film non contemplati nel predetto titolo.

Successivamente lo schema di convenzione venne sottoposto all'esame del Gabinetto del ministro. In quella occasione l'ufficio rilevava che i numeri unici che la SIPRA

avrebbe dovuto realizzare non presentavano i requisiti dei film di attualità, in quanto erano intesi a propagandare « aspetti di interesse turistico della regione laziale ».

Ricordo (non all'onorevole interrogante, ma alla Camera) che l'articolo 14 della legge sulla cinematografia stabilisce che per film di attualità si intende quello di lunghezza non inferiore ai 200 metri e non superiore ai 250 metri che riproduca, con carattere di informazione, fatti ed avvenimenti del giorno, anche se dedicati ad un solo argomento.

In considerazione di ciò, il Gabinetto stesso, con nota n. 4442/GE.261/365 del 20 aprile 1967, esprimeva l'avviso che i film in questione dovessero configurarsi come veri e propri cortometraggi e che, pertanto, la stipula della convenzione non potesse essere consentita trovando applicazione, nella specie, la ricordata norma di cui all'articolo 12 della legge sulla cinematografia.

Sulla base di tali elementi, la direzione generale del turismo comunicava all'Unione degli enti provinciali per il turismo del Lazio che la convenzione predisposta dall'Unione predetta non avrebbe potuto conseguire l'approvazione ministeriale, in quanto non conforme alle disposizioni di legge (nota n. 43306/IV-Pos. 40/471).

Come si deduce da quanto sopra enunciato, nessun « consiglio agli enti provinciali per il turismo » è stato dato nel senso indicato dall'onorevole interrogante. Anzi, la lettera in data 10 agosto 1966, con la quale il Gabinetto aveva espresso il proprio avviso sulla questione, era intesa ad evitare che la stipula della convenzione a trattativa privata venisse effettuata senza che fossero stati accertati i presupposti richiesti dalla legge di contabilità di Stato.

Circa la disposizione di cui all'articolo 12, la interpretazione indicata nella nota n. 6889/GE. 1/A/5, del 10 agosto 1966, è scaturita dal coordinamento della lettera della norma con la sua collocazione nel testo della legge.

Attesa, comunque, la opinabilità della interpretazione della norma in questione, sono allo studio, anche su suggerimento delle categorie interessate, talune proposte di modifica alla vigente legge sulla cinematografia.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta, che chiarisce come la nota del Gabinetto del ministro si riferisse (circostanza che io non potevo conoscere) ad un caso tutt'affatto particolare, che è stato poi

risolto nel senso da me auspicato, cioè nel senso della rigorosa applicazione della legge.

Sussiste, tuttavia, la preoccupazione di carattere generale, cioè l'interpretazione della norma del quarto comma dell'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213. Devo dire francamente che la collocazione della norma sotto il titolo III, « Film di cortometraggio », è stravagante. Tale collocazione è poi convalidata dal fatto che il quinto comma del medesimo articolo 12 parla addirittura di « cortometraggi indicati nel precedente comma », ciò che aumenta la confusione. Infatti — credo che l'onorevole sottosegretario sia d'accordo nel constatarlo, alla luce delle sue dichiarazioni — è, almeno parzialmente, un non senso pretendere di distinguere un cortometraggio da un film di attualità semplicemente in base alla lunghezza della pellicola. Tanto più che c'è nella legge un curioso accavallarsi di lunghezze prescritte: dai 250 metri (limite superiore dei film d'attualità: articolo 14) ai 290 (limite inferiore dei cortometraggi: articolo 10), vi è la differenza di quaranta metri di pellicola, che credo equivalgano a due o tre minuti di proiezione. È evidente che siamo di fronte ad un motivo più che sufficiente per un rigoroso accertamento interpretativo della legge.

L'onorevole sottosegretario mi dice che questo accertamento è in corso. Mi auguro che sia definito al più presto possibile, per evitare gli equivoci e le difficoltà che l'attuale situazione comporta all'amministrazione: si sa infatti che da parte della Corte dei conti sono stati bloccati, per cifre rilevanti, stanziamenti ministeriali a questo titolo. È quindi quanto mai opportuno che finalmente si addivenga ad un'interpretazione autentica più esatta e comprensibile di quel punto della legge.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Simonacci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente nel settore degli appalti di lavori dell'ENEL e quali provvedimenti intendano adottare per quanto di loro competenza per evitare che, in applicazione di un accordo sindacale del 18 dicembre 1963, l'ENEL risolva, come già annunciato dal compartimento di Roma, unilateralmente e anticipatamente i contratti di appalto con le industrie appaltatrici, tutte di piccola e media dimensione, provocando così la cessazione del-

l'attività di centinaia di aziende ed il licenziamento di oltre 15.000 lavoratori; in particolare, per quanto riguarda il compartimento di Roma, ove la situazione si rivela più grave, oltre 50 aziende sarebbero costrette alla chiusura e di conseguenza circa 3.000 dipendenti rimarrebbero disoccupati, le une e gli altri impossibilitati a svolgere altra attività a causa della specializzazione non altrimenti utilizzabile in altri settori produttivi. L'interpellante chiede altresì di sapere se i ministri interessati intendano convocare, unitamente ai rappresentanti dell'ente committente, i sindacati di categoria e la Confederazione nazionale della piccola e media industria (CONFAPI) cui le imprese appaltatrici aderiscono, per l'esame della situazione e l'adozione dei provvedimenti più urgenti » (*ex interp.* 1027);

Venturoli, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere in base a quali elementi l'ENEL, contrariamente all'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali in data 18 dicembre 1963 con il quale era previsto l'impegno di assumere tutti i lavoratori già in servizio con contratti di appalto, sia oggi orientato ad attuare il loro licenziamento. Se, in attuazione del principio di adeguare tale accordo alla situazione nuova venutasi a creare, ravvisi l'opportunità di sospendere ogni licenziamento in atto o previsto, e ciò nel giustificato presupposto di difendere i livelli di occupazione e la innegabile qualificazione raggiunta dagli operai nei molti anni di servizio prestato per conto dell'ENEL con lodevole impegno, nonostante l'ingiusta e illegale formula dell'appalto di manodopera » (5425);

Darida, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intendano assumere in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici ENEL, minacciati di licenziamento nonostante precisi impegni assunti dall'ente di Stato. L'ENEL, infatti, ha dato, a suo tempo, assicurazione che le imprese appaltatrici avrebbero avuto garanzia di lavoro per molti mesi, ma, ciononostante, le imprese stesse hanno ugualmente dato al personale il preavviso di licenziamento » (5497);

Cinciari Rodano Maria Lisa e Cianca, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se, di fronte alla minaccia di licenziamento pendente su circa 10 mila lavoratori dipendenti da imprese alle quali l'ENEL ha affidato lavori in appalto, che pure per il loro carattere avrebbero dovuto essere

svolti direttamente dall'ente, ritenga opportuno e necessario, anche per non aggravare la già pesante situazione occupazionale, intervenire nei confronti dell'ente allo scopo: 1) di bloccare i licenziamenti; 2) di consentire la apertura di trattative tra l'ENEL e i sindacati, anche allo scopo di riesaminare i contenuti dell'accordo 18 dicembre 1963 e renderlo più adeguato alla situazione determinatasi per iniziativa dell'ENEL stesso attraverso la ulteriore concessione di lavori in appalto » (6092).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei premettere a questa mia risposta il richiamo all'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL, secondo il quale l'ENEL è tenuto ad assicurare, con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese.

Vorrei anche richiamare quello che, in base alla legge istitutiva, è il rapporto che intercorre tra il Ministero dell'industria e l'ENEL — e cioè un rapporto di vigilanza da parte del Ministero dell'industria nei confronti dell'ente di Stato — e, a questo riguardo, sottolineare come il Ministero dell'industria abbia, per questa disciplina che è stata data all'ente, sottratto il potere di intervento per quanto si riferisce alla materia che è stata disciplinata dall'accordo sindacale del 18 dicembre 1963 tra l'ENEL e le organizzazioni sindacali.

Nel merito, gli onorevoli interroganti ricordano che la materia della quale si tratta è una materia per la quale vi furono notevoli pressioni da parte delle organizzazioni sindacali fin dal tempo in cui non esisteva l'ENEL, e cioè richiede alle società elettriche private di passare alla gestione diretta e di non ricorrere più al sistema degli appalti.

All'atto della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della costituzione dell'ENEL, questa antica rivendicazione delle organizzazioni sindacali fu, come è evidente, trasferita nei confronti dell'ENEL. Questa vertenza si prolungò per molti mesi, precisamente sette; si trattò di un'azione assai dura e decisa condotta dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, che avevano appunto, anche questa volta, come obiettivo fondamentale quello della soppressione degli appalti e quindi delle ditte appaltatrici. Tanto per portare un esempio, ricorderò uno solo degli *slogans* agitati allora

dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali: « L'ENEL non avrà pace se non eliminerà gli appalti ».

VENTUROLI. C'è la legge!

MALFATTI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Su questo probabilmente vi sarebbe molto da discorrere, ed io sentirò con piacere quanto l'onorevole Venturoli e l'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano diranno in proposito.

Si arrivò alla fine all'accordo — che ho richiamato — del 18 dicembre 1963, con il quale, all'articolo 2, si statuiva che l'eliminazione degli appalti o incarichi per i lavori d'esercizio, di cui all'elenco contenuto nell'allegato, sarebbe avvenuta con la gradualità dettata dalle esigenze tecnico-funzionali dell'ENEL, e si stabilivano inoltre i tempi attraverso i quali sarebbe avvenuto questo trasferimento dal sistema precedente al nuovo sistema, quello cioè della gestione diretta. L'applicazione dell'accordo avrebbe avuto inizio a partire dalla data di strutturazione decentrata dell'ente, comunque non dopo il 30 giugno 1964, ed avrebbe dovuto essere ultimata non oltre il 31 dicembre 1968.

L'ENEL a questo riguardo è stato del tutto rispettoso dell'accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali. Infatti, oggi sono circa 7.200 i dipendenti precedentemente facenti parte di ditte appaltatrici che sono entrati nell'ENEL. Con la scadenza del 31 dicembre 1968 si arriverà alla completa applicazione dell'accordo stesso: si stima che ancora circa 2.000 dipendenti delle imprese appaltatrici entreranno nell'organico dell'ENEL.

Pertanto, non vi è nessuna disapplicazione da parte dell'ENEL nei confronti di questo accordo che fu stipulato con le organizzazioni sindacali, né quanto ai tempi di applicazione né per quanto si riferisce appunto all'assunzione del personale, dal momento che gli onorevoli interroganti sanno che nell'accordo furono stabiliti con norme precise quali fossero i dipendenti delle ditte appaltatrici che avessero diritto ad essere gradualmente immessi nell'organico dell'ENEL.

Dal momento, poi, che in qualche interrogazione si fa specifico riferimento al compartimento di Roma, cioè al compartimento dell'Italia centrale, vorrei dare qualche dato a questo proposito. Al 31 dicembre 1966, le circa cento imprese appaltatrici del compartimento avevano in forza 2.180 unità, e gli operai assunti o da assumere da parte dell'ENEL

nel compartimento di Roma si aggirano intorno alle 1.200 unità.

Vorrei spendere un'ultima parola su un problema assai più generale, anche per inquadrare questa materia (d'altra parte ve n'è qualche traccia nelle interrogazioni che sono state presentate): mi riferisco al problema dell'apporto che è stato dato dall'ENEL anche sul piano dell'occupazione.

Non v'è dubbio che, con l'accelerazione dei programmi di investimento compiuta dall'ENEL, esso, indirettamente, ha dato un cospicuo apporto sul piano dell'occupazione nei momenti difficili della congiuntura. Così pure è un fatto che la consistenza dei dipendenti dell'ENEL è passata dalle 64 mila unità che esso contava all'atto della sua costituzione alle circa 88 mila attuali. E questo — per chiarire — è stato indubbiamente determinato dal fatto che in questi anni è aumentato il numero delle aziende ex elettriche che sono state incorporate dall'ENEL, come conseguenza dell'incremento dei consumi di elettricità. È altresì chiaro che questo è anche conseguenza dell'applicazione dell'accordo del dicembre 1963 per quanto riguarda i dipendenti delle ditte appaltatrici che, come dianzi ricordavo, sono entrati nell'ENEL nel numero di 7.200 unità.

Per quanto riguarda il futuro, è da considerare che nel programma quinquennale di investimenti dell'ENEL per i lavori per nuovi impianti di distribuzione, di cui anche all'articolo 5 della legge istitutiva, gli investimenti si aggirano intorno ai 1.050 miliardi di lire. E noi riteniamo che per una parte le imprese di cui all'articolo 3 possano sviluppare la loro attività anche per quanto si riferisce all'articolo 5: se non tutti, in parte i dipendenti che non sono compresi nell'accordo sindacale del dicembre 1963 possono ugualmente trovare occupazione attraverso questa attività delle imprese di cui all'articolo 5, e quindi possono, giustamente, attraverso questa strada, trovar modo di risolvere quello che incontestabilmente è il loro problema umano.

È inutile che io sottolinei come una delle ragioni fondamentali che fin dal tempo dell'esistenza delle società elettriche private portava i dipendenti delle imprese appaltatrici e le organizzazioni sindacali a chiedere che le società elettriche passassero alla gestione diretta era l'esigenza di uscire dalla precarietà del rapporto di lavoro per arrivare invece ad una stabilità del rapporto stesso. E non v'è dubbio che a questo riguardo l'accordo del dicembre 1963 abbia rappresentato una conclusione positiva di questa vecchia rivendicazione dei dipendenti.

D'altra parte, in conclusione, non si può pretendere — io credo — che l'ENEL si faccia carico di assunzioni che non sono previste dall'accordo che fu stipulato; accordo che — ripeto — evidentemente non è sottoposto a verifiche periodiche e a ricontrattazione, perché non è un contratto. Non è quindi possibile che l'ENEL si faccia carico di un personale di cui non ha necessità, perché, fra l'altro, se così facesse, ovviamente non ottempererebbe più a quei principi economici di gestione che il Parlamento ha voluto porre alla sua base con l'articolo 1 che prima ho richiamato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Simonacci non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Venturoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENTUROLI. Ringrazio innanzitutto l'onorevole sottosegretario per aver dato una risposta che non può essere ritenuta del tutto insoddisfacente. Tuttavia credo che non si possano condividere le considerazioni che stanno alla base della risposta in merito ai problemi sollevati dalla mia e da altre interrogazioni. Se tali considerazioni condividessimo, davvero vi sarebbe da chiedersi perché mai avremmo presentato queste interrogazioni.

Il sottosegretario ha ricordato i precedenti che portarono all'accordo fra i sindacati dei lavoratori e la direzione dell'ENEL. Noi ci troviamo cioè in presenza di un problema che si è aperto prima ancora che il legislatore intervenisse in materia approvando la legge n. 1369 del 1960, che dichiarava illegale l'appalto di manodopera, dopo lunghi anni di dure lotte, per eliminare una sperequazione indegna, un vero e proprio supersfruttamento di migliaia di lavoratori occupati nei più svariati settori e in primo luogo in settori a regime controllato e di esclusiva.

Non appena il legislatore fece il proprio dovere accogliendo questa antica istanza di migliaia e migliaia di lavoratori italiani, forse il problema di far effettivamente rispettare la legge. Ma come al solito, purtroppo, nel nostro paese per fare rispettare la legge, soprattutto quando si tratta di tutelare i diritti di chi lavora, occorre scendere in piazza, scioperare, sostenere dure lotte e sacrifici affinché la macchina dello Stato preposta all'applicazione e al rispetto della legge intervenga.

Nel campo specifico dell'appalto di manodopera nel settore elettrico si hanno i primi accordi con le imprese elettriche (con l'Edison, con la SME, ecc.), che accolgono in parte limitata il principio dell'assunzione e compiono un primo passo equiparando il trattamento economico dei lavoratori assunti con contratto di appalto di manodopera a quello dei loro dipendenti (mentre in precedenza il trattamento economico dei primi era pari alla metà di quello dei secondi). Successivamente, viene istituito l'ENEL e ciò fa nascere l'aspettativa generale che, essendosi costituito un ente di Stato, sia finalmente risolto il problema della lotta per l'applicazione di una legge specifica che vieti l'appalto e imponga l'assunzione diretta salvo casi limitati e ben specificati. Si assiste così ad un primo incontro fra le parti ed infine, non senza contrasti, si giunge ad un accordo sindacale che è un vero e proprio contratto collettivo e interviene nel momento in cui si rinnova il contratto collettivo nazionale di lavoro. In esso vengono precisati i diversi tempi di applicazione dell'accordo, le diverse forme di trattamento, ecc.

A questo punto, tuttavia, viene fatto di chiedersi il perché io abbia presentato questa interrogazione e che cosa ci stia a fare il regolamento della Camera dato che la risposta da parte del Governo (come d'abitudine) interviene con un ritardo di tre o quattro mesi e dopo che, *grosso modo*, gli argomenti che qui ha portato l'onorevole sottosegretario sono stati già resi noti dalla stampa, cosa questa che indubbiamente rappresenta una scorrettezza, non solo nei confronti dell'interrogante, ma anche della Camera. (*Interruzione del Sottosegretario Malfatti*).

Gli stessi argomenti da lei esposti, onorevole Malfatti, li ho letti su *Il Tempo* del 2 aprile con riferimento specifico ad una interrogazione comunista, cioè alla mia. Legittimo è quindi il sospetto che il Governo fosse già pronto, fin d'allora, a rispondere all'interrogazione, poiché le dichiarazioni contenute nel giornale erano attribuite all'onorevole Andreotti. Ciò mi induce a chiedere se per caso sia dipeso anche dalla Presidenza della Camera, dal numero delle interrogazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Venturoli: dal numero delle interrogazioni e dal fatto che spesso gli interroganti, invece di replicare in cinque minuti, parlano per molto tempo, come ella sta facendo in questo momento.

VENTUROLI. Signor Presidente, di questo le chiedo scusa: io sono sempre così disci-

plinato che, penso, mi si possa perdonare se una volta tanto mi capita di andare al di là del tempo prescritto. Raccolgo comunque questa osservazione della Presidenza, ma, riprendendo l'argomento, insisto nel dire che vi è stata una scorrettezza e chiedo all'onorevole sottosegretario se per caso si sia trattato di una delle solite veline passate ai giornali prima che il Governo avesse modo di rispondere al Parlamento.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Poiché vi sono stati interroganti che hanno presentato interrogazioni con richiesta di risposta scritta, ritengo che a questi abbia risposto o risponderà il ministro. È chiaro che nella risposta orale il punto di vista del Ministero non può che restare immutato, in quanto nel giro di pochi giorni non è possibile modificare tale punto di vista né i termini oggettivi del problema.

VENTUROLI. Ho posto il problema per avere un chiarimento, non per una questione di principio.

Tornando al tema che stavo svolgendo, vorrei dire che vi sono precedenti che stanno a dimostrare come il problema sia ancora aperto. Che cosa prevedeva l'accordo del 1963? Esso stabiliva tre punti fondamentali:

1) l'accoglimento da parte dell'ENEL della richiesta di non assumere più lavoratori con contratto di appalto di manodopera;

2) l'assunzione diretta dei lavori precedentemente accollati a imprese appaltatrici di manodopera (cioè in base all'articolo 4 dell'accordo);

3) l'impegno di definire tutta la materia entro il 30 giugno del 1964, in quanto, ragionevolmente, per quell'epoca si prevedeva anche la riorganizzazione dell'ENEL stesso. Ora, è vero che l'ENEL ha proceduto ad alcune assunzioni, avviando così quel processo di normalizzazione che sta alla base di tutta la lunga battaglia contro l'appalto di manodopera, ma è altrettanto vero che ad un certo momento vi è stata una battuta di arresto nell'impegno assunto dall'ENEL; in secondo luogo, si è avuto il ricostituirsi di una situazione che non faceva che riprodurre lo stesso fenomeno; cioè vi sono province (come quella di Bologna), nelle quali il 50 per cento dei lavoratori viene assunto con contratto di appalto di manodopera: quindi, nonostante lo sforzo dell'ENEL, il numero dei lavoratori assunti con contratto di manodopera è presso a poco lo stesso di quello esistente prima

che tale contratto venisse dichiarato illegale. Si tratta di un fenomeno generale, come potranno confermare altri colleghi.

Perché avviene questo? Per una questione di economicità e di funzionalità dell'impresa? Certamente anche per questo, ma sarebbe errato sostenere che l'organico dell'ENEL debba essere continuamente aumentato; abbiamo abbastanza buon senso per comprendere che un organico deve avere certi limiti, oltre i quali diventa antieconomica anche un'impresa produttrice di energia come l'ENEL. Siamo in una fase di espansione della domanda, tanto è vero che l'ENEL non è in grado di soddisfare le richieste presentate da singoli utenti e da numerose imprese, soprattutto da quella miriade di imprese piccole e medie che si sono moltiplicate in regioni come l'Emilia, la Lombardia e la Toscana.

L'ENEL non fa fronte adeguatamente alle esigenze di fornitura di energia, ciò che potrebbe realizzare sviluppando determinate attività che favorirebbero l'incremento dell'occupazione. L'ente fa fronte limitatamente a queste esigenze, ed ecco che si riproduce il contrasto fra l'obiettivo di non aumentare gli organici e la richiesta di energia proveniente dai settori produttivi.

Quello finora seguito è il modo più corretto per fare fronte alla crescente domanda? Io affermo di no. Bisogna che l'ENEL trovi un'altra strada per far fronte alle crescenti esigenze. E le strade ci sono, per quanto non spetta a me suggerirle. Questo è il modo per comporre la lunga vertenza insorta fra l'ente ed i lavoratori. Pertanto, attraverso la nuova situazione, avremmo, da un lato, un ulteriore adeguamento degli organici (questo è indispensabile; del resto, in una parte, che ho apprezzato, della risposta dell'onorevole sottosegretario, mi pare di aver capito che vi è la prospettiva dell'assunzione di altri duemila lavoratori); dall'altro, lasceremmo aperta una prospettiva di sistemazione per gli altri seimila lavoratori che resterebbero per ora esclusi.

Si tratta, in realtà, di lavoratori che, essendo stati assunti dopo il 1961, in partenza presentavano tutti i requisiti di idoneità prescritti per l'assunzione in organico (età, condizioni fisiche, capacità); con il passare del tempo, può darsi che abbiano perduto o stiano perdendo questa idoneità, non per colpa loro, ma lavorando per l'ENEL, anche se attraverso gli intermediari che hanno l'appalto della manodopera. Quella dell'appaltatore della manodopera è una brutta figura, e an-

che quando si presenta sotto forma cooperativa, l'intermediazione è una forma antieconomica, antiumana, che va eliminata.

Stavo dicendo che, con il passare del tempo, questi lavoratori possono aver perduto l'idoneità fisica; senz'altro, avranno superato il limite di età, anche se il tempo avrà giocato a favore della loro capacità professionale.

Cosa succederà di tali lavoratori? Spero che non sia una forzatura interpretare le sue parole, onorevole sottosegretario, come una specie di assicurazione che, anche se non avranno i titoli per entrare in pianta, tuttavia non verranno licenziati. Altrimenti, queste seimila persone (ammesso che duemila le assumiate) dove le mettiamo? L'ENEL ne ha bisogno; occorre, dunque, trovare un altro rapporto di impiego. La legge, infatti, stabilisce che i lavori che comportino direzione e mezzi dell'impresa a favore della quale sono eseguiti non possono essere appaltati, in quanto hanno tutte le caratteristiche dell'esecuzione diretta. L'appalto è solo un espediente, che crea discriminazioni, anche se non sono più quelle di prima, per il fatto che, almeno dal punto di vista economico, vi è stato un avvicinamento di posizioni. Comunque, in questo rapporto di lavoro manca la garanzia dell'occupazione, c'è sempre un'estrema precarietà e si è in presenza di un plusvalore che va a vantaggio all'intermediario.

Per tali considerazioni, mentre accolgo positivamente l'impegno manifestato per altre assunzioni, devo constatare che il problema rimane aperto in tutta la sua gravità. Nel rinnovare la richiesta che il ministro dell'industria riveda con l'ENEL tutta la questione, allo scopo di trovare una soluzione per tutti coloro che prestano all'ENEL il proprio lavoro in forza di un contratto di appalto e per impedire che il fenomeno si riproduca, confermo la mia insoddisfazione perché garanzie in tal senso, fino a questo momento, non sono state date.

PRESIDENTE. L'onorevole Darida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DARIDA. Ringrazio innanzitutto l'onorevole sottosegretario delle sue dichiarazioni, che testimoniano una chiara volontà del Governo di esercitare pressioni sull'ENEL per una corretta ed integrale applicazione dell'accordo del dicembre 1963. Purtroppo, però, non posso in coscienza dichiararmi soddisfatto; qui ci troviamo di fronte ad una contraddizione: l'ENEL stipulò l'accordo del 1963 per far ces-

sare gli appalti di manodopera ed operare un progressivo assorbimento del relativo personale. Tale accordo interessava, *grosso modo*, circa il 60 per cento del personale a quell'epoca in servizio presso le imprese private e ne escludeva il restante 40 per cento.

Per un certo periodo di tempo si è andati avanti su questa strada, poi, probabilmente, l'ENEL non è stato più in grado di procedere direttamente all'esecuzione di tutti i lavori in precedenza effettuati dalle imprese appaltatrici. Tale fenomeno è stato maggiormente rilevante nelle zone dove le vecchie società elettriche private si erano principalmente servite degli appalti. A tale proposito, sottolineo particolarmente la situazione del compartimento di Roma, dove la UNES e la ex « Romana elettricità » avevano largheggiato in appalti di manodopera.

Si è creata, quindi, una situazione per la quale, se è vero che il 60 per cento circa del personale delle imprese private, per il quale era stato stipulato l'accordo del 1963, è stato di fatto assorbito od è in corso di assorbimento, e dunque sotto questo profilo non si può parlare di sostanziale disapplicazione dell'accordo stesso, tuttavia è rimasto insoluto il problema del restante 40 per cento. D'altra parte, l'ENEL ha continuato — questa è la maggiore contraddizione — a servirsi direttamente degli appalti, creando anche nuove situazioni. Da qui, le attuali agitazioni e difficoltà nonché i problemi particolarmente gravi del compartimento di Roma.

Mi rendo conto del problema dei costi di gestione dell'ENEL e, direi, anche della polemica che le ex imprese private, o perlomeno gli eredi delle ex imprese private, sollevano sui costi di gestione dell'ENEL, sulla necessità di non appesantirne il personale, sullo sforzo che l'ente ha compiuto e compirà e che l'onorevole sottosegretario ha voluto ricordare. Tuttavia, il problema di tali dipendenti delle imprese appaltatrici rimane aperto, non soltanto come una contraddizione morale rispetto all'accordo del 1963 e della sua disapplicazione da parte dell'ENEL, ma anche rispetto ai vasti programmi dell'ENEL stesso.

Proprio sui giornali di questa mattina si legge il resoconto di una conferenza stampa tenuta dal presidente dell'ENEL, avvocato Di Cagno, nella quale, giustamente, viene messo in luce l'ampio sforzo dell'ente, il quale nel giro di sei anni mira a raddoppiare la produzione, per passare da 60 a 120 miliardi di kilowattora, e prevede, a questo fine, nei prossimi cinque anni, un investimento di oltre tre mila miliardi. Quindi, non ci troviamo

di fronte ad un'azienda in fase statica, ma di fronte ad una azienda in grande espansione. Orbene, mentre è in corso tale sforzo — si parla, ripeto, del raddoppio della produzione, e non, naturalmente di raddoppio di personale — che comporterà necessariamente delle integrazioni, sarebbe grave se venisse sciupata la preparazione che di fatto era stata compiuta per via degli appalti.

Vi è pertanto una contraddizione di ordine morale rispetto all'accordo del 1963 ed una contraddizione sostanziale fra l'espansione dell'ENEL che, come ripeto, punta al raddoppio della produzione, e la liquidazione di quel patrimonio di preparazione tecnica.

Pertanto, mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta e sottolineo anche lo sforzo visibile che il Governo compie per indurre l'ENEL a procedere su questa strada, non posso dichiararmi soddisfatto date le contraddizioni che ho sottolineato.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Anch'io desidero dare atto all'onorevole sottosegretario di non esser venuto a leggere alla Camera il « foglietto » preparato dagli uffici — come qualche volta qui si usa — ma di aver fornito una risposta più impegnata. Ciononostante, il contenuto della risposta nemmeno per me è soddisfacente.

Ella, onorevole sottosegretario, ha voluto ricordare l'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL, articolo che impone all'azienda di Stato di cercare di ridurre i costi, cioè di fornire, nell'interesse nazionale, l'energia a prezzi più bassi possibili. Sul problema dei costi ENEL ci sarebbe per altro da fare un discorso molto più complesso e vasto.

Non so se il richiamo sia stato fatto per giustificare lo strano fenomeno — già ricordato da altri colleghi interroganti questa mattina — in base al quale, se è vero che dopo l'accordo del 1963 l'ENEL ha assorbito 7.200 lavoratori delle ditte appaltatrici, queste hanno però ora tanti dipendenti quanti ne avevano quattro anni fa. Questo è l'aspetto singolare della questione. Ci sarà stata, non lo escludo, una espansione delle attività dell'ENEL, delle sue necessità. Ma scopo dell'accordo era di eliminare il lavoro in appalto. Invece, non solo sono stati rinnovati una serie di contratti a ditte appaltatrici, ma ne sono stati stipulati persino di nuovi; col risultato — già visto — che

i dipendenti delle ditte appaltatrici sono pressoché nello stesso numero di quattro anni fa, nonostante che 7.200 di quei lavoratori siano stati assorbiti dall'ENEL. La cosa è, quanto meno, poco chiara: tanto più che nell'accordo era specificamente detto che non si potevano più fare appalti per lavori d'esercizio.

L'ENEL — mi scusi la parola — camuffa attività vere e proprie d'esercizio da attività straordinarie. Secondo me, questa è una chiara inadempienza dell'accordo. Non si può perciò affermare, come ha detto l'onorevole sottosegretario, che non v'è alcuna disapplicazione dell'accordo stesso, e questa inadempienza giustifica la richiesta, contenuta nella nostra interrogazione, che il Governo favorisca e solleciti un incontro dell'ENEL con le organizzazioni sindacali per esaminare lo stato d'applicazione dell'accordo.

Prendo atto dell'affermazione (che mi auguro trovi conferma nella realtà, proprio perché non siano deluse le speranze dei lavoratori) che sono previste altre duemila assunzioni entro il dicembre 1968. In particolare, prendo atto di quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, relativamente al compartimento di Roma.

Desidererei però comprendere bene la portata di tale ultima affermazione. Ella ha affermato che le cento imprese appaltatrici esistenti nel compartimento hanno 1.180 lavoratori dipendenti, e che sono previste per il compartimento medesimo 1.200 assunzioni dell'ENEL. Ciò significa che i lavoratori che dipendono dalle cento ditte appaltatrici saranno più o meno assunti tutti? Oppure no? Sarebbe importante accertarlo, poiché nel periodo di tempo trascorso, oltre alle assunzioni fra i dipendenti delle ditte appaltatrici, l'ENEL ha compiuto per le stesse attività, per la stessa qualifica e per lo stesso tipo di lavoro altre assunzioni estranee ai lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici, assumendo in tal modo — attraverso cosiddetti concorsi — personale anche al di fuori da quello previsto dall'accordo.

Evidentemente si tratta di personale che dovrà compiere tutto il tirocinio, dal quale invece i dipendenti delle ditte appaltatrici potrebbero prescindere perché già in possesso di esperienza di questo lavoro.

Desidero sapere se almeno i lavoratori dipendenti dalle cento ditte appaltatrici del compartimento di Roma possono stare tranquilli di essere assorbiti entro il dicembre dall'ENEL, o se avremo da un lato 1.200 assunzioni che l'ENEL farà dove e come crederà

e dall'altro la minaccia di licenziamento per questi lavoratori. Su tali questioni è meglio non giocare sulle cifre.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non ho affatto giocato sulle cifre. Ho riferito i dati relativi all'applicazione dell'accordo del dicembre 1963 nel compartimento di Roma. Ho indicato la consistenza delle ditte appaltatrici e il numero dei loro dipendenti, nonché quali di questi ultimi hanno diritto di entrare nell'organico dell'ENEL. Ho fatto la stima di quelli che sono entrati e di quelli che debbono entrare in tale organico, per permettere un raffronto tra le due cifre. Non vedo come si possa quindi evincere dalla mia dichiarazione che per il compartimento di Roma si arriverebbe a seguire una strada diversa.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Non ho detto che si seguirebbe una strada diversa. Ho detto che, stando alle cifre, si potrebbe ipotizzare che la quasi totalità dei lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici potrebbe essere sistemata.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ripeto che dei dipendenti delle aziende appaltatrici ENEL del compartimento di Roma — il cui numero complessivo ascendeva il 31 dicembre 1966 a 2180 — quelli assunti o da assumere dall'ENEL perché in possesso dei requisiti previsti dall'accordo del 18 dicembre 1963 sono circa 1200.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Dal momento che in codesta cifra ella comprende anche gli operai già assunti, è evidente che le cose cambiano. Vorrei quindi tanto più insistere sulla richiesta contenuta nella mia interrogazione di promuovere un incontro tra le parti per esaminare l'applicazione dell'accordo. Non possiamo dimenticare la situazione di questi lavoratori, che già alcuni colleghi hanno ricordato. Essi avevano all'atto dell'accordo i requisiti per l'assunzione all'ENEL per lo meno quello dell'età. Ma ora hanno perduto tali requisiti — non per colpa loro — continuando a lavorare alle dipendenze delle ditte appaltatrici.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nulla impediva che essi partecipassero ai concorsi ordinari.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Evidentemente essi speravano di entrare nell'organico dell'ENEL in base all'accordo del 1963, senza bisogno di concorsi.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Preciso che i dipendenti in possesso dei requisiti previsti dall'accordo sono entrati o entreranno gradualmente nell'organico dell'ENEL, secondo i tempi previsti dall'accordo stesso.

Quanto all'altra questione, di quei dipendenti delle ditte appaltatrici che avrebbero avuto l'età per partecipare ai concorsi ordinari, ma che nel frattempo avrebbero perduto — ella dice — il requisito dell'età, devo rilevare che essi non avevano titolo, in base all'accordo, di entrare nell'organico dello ENEL al momento in cui l'accordo fu stipulato. E non l'avranno neppure alla scadenza del 31 dicembre 1968. Avevano però l'età per partecipare ai concorsi ordinari: dovevano parteciparvi. Non sono stati dunque danneggiati in alcun modo dall'esistenza dell'accordo.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Secondo me, sono stati danneggiati. Comunque, bisogna tener conto di un altro motivo del grave stato di agitazione della categoria. Si tratta di lavoratori che nella maggior parte hanno eseguito soltanto lavori per l'ENEL, raggiungendo in tal modo una particolare specializzazione settoriale. Molti di essi hanno un'età che non consente loro di apprendere un diverso tipo di lavoro. Si troverebbero così, ove al momento dello scadere dell'accordo venissero licenziati dalle ditte appaltatrici, in una situazione ben critica: non avrebbero più l'età per trovare facilmente lavoro (conosciamo benissimo le difficoltà che incontra in tal senso un lavoratore di 45-50 anni), e non ancora d'altra parte quella per usufruire delle prestazioni previdenziali. Avremmo dunque un discreto numero di padri di famiglia posti improvvisamente sul lastrico e forse minacciati di perdere i propri diritti previdenziali a seguito di un lungo periodo di disoccupazione.

La necessità di riesaminare la questione esiste. Esiste l'urgenza di vedere se sia possibile introdurre nei concorsi un titolo preferenziale per i dipendenti in questione, tenendo anche conto che essi hanno già compiuto il tirocinio che i nuovi assunti debbono invece fare. Si tratta di vedere se sia possibile l'assunzione dei dipendenti delle ditte appaltatrici attraverso la quota degli invalidi. L'ENEL stesso, invece di ricorrere agli ap-

palti, potrebbe assumere direttamente i lavoratori interessati, sia pure nella qualità di avventizi.

Evidentemente, esiste tutta una serie di possibili soluzioni. Non voglio qui aprire una trattativa sindacale; non ne è questa la sede e non è questo compito mio né suo, onorevole sottosegretario. La questione che però pongo, e sulla quale insisto, è che non ci si può trincerare dietro l'affermazione che le cose sono ormai andate in una certa maniera.

Esiste innanzitutto la questione degli appalti. Scopo dell'accordo era la loro abolizione: oggi ci troviamo invece con tanti dipendenti di ditte appaltatrici quanti ne avevamo quattro anni fa, al momento della stipulazione dell'accordo stesso. Se ci si trova di fronte ad una certa estensione dell'attività dell'ENEL, si provveda in altro modo, senza ricorrere all'appalto della manodopera, che è una forma incivile di rapporto di lavoro.

Infine, si cerchi una soluzione che possa quanto meno attenuare la situazione di grave disagio in cui una parte dei lavoratori, cui ho accennato, si verrà a trovare.

Nel dichiararmi insoddisfatta, vorrei però ancora una volta pregare l'onorevole sottosegretario di esaminare la possibilità di tener conto delle richieste da me illustrate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla VI Commissione (Finanze e Tesoro), in sede referente:

VEDOVATO: « Esonero totale o parziale dal pagamento di diritti doganali dovuti per merci totalmente o parzialmente perdute in conseguenza delle calamità di cui al decreto-legge del 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3959) (Con il parere della V Commissione).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA e CAIATI: « Modifica all'articolo 97 del codice civile » (4183);

NANNINI e CENGARLE: « Proroga della validità del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118.

concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di un'addizionale sull'IGE per le materie prime tessili di lana, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309 » (4184);

DI PRIMIO: « Modifica alla legge 21 luglio 1960, n. 739, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali e provvidenze per le imprese industriali » (4185);

USVARDI e DELLA BRIOTTA: « Istituzione dell'ente autonomo del Bosco della fontana » (4186).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ABATE e LANDI: « Estensione dell'articolo 20 della legge 5 giugno 1951, n. 376, concernente ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, agli operai statali inquadrati in ruolo » (4064);

ABATE e LANDI: « Modifica alle norme della legge 5 marzo 1961, n. 90, sul trattamento economico dei capi operai della difesa » (4083).

Discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Accreman. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che regola l'esercizio del diritto di referendum e di iniziativa legislativa da parte del popolo, oggi in discussione, è

un provvedimento che è stato trattenuto in Commissione per lungo tempo. In questo lungo lasso di tempo le diverse forze politiche hanno raggiunto un accordo e il disegno di legge ha subito modificazioni; il nostro gruppo, che prese l'iniziativa di richiedere quella trasformazione, voterà a favore di esso.

Credo che si debba dire subito che noi non dobbiamo discutere i principi costituzionali in materia, anche se la tentazione sarebbe lusingatrice. Ciascuno sente l'alta attrattiva di ripercorrere il cammino che i legislatori costituenti fecero, nel momento in cui iscrisero nella Costituzione repubblicana il diritto di *referendum* e il diritto di iniziativa legislativa del popolo.

Non si deve dunque discutere dei principi costituzionali, ma soltanto del modo con cui dar loro attuazione, del modo con cui concretare l'esercizio di quei diritti costituzionali. Ed è anche vero che questa discussione di carattere costituzionale ha una risonanza smorzata da un'attesa che è durata, ormai, quasi venti anni. Certo, nel momento in cui ci si accinge a fare una cosa, ciascuno di noi, ottimisticamente, quasi dimentica tempi e responsabilità trascorsi; ma la maggioranza non ci può chiedere di tralasciare ogni accenno al tempo trascorso e alle sue responsabilità.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge per l'attuazione di un dettato costituzionale, e siamo quasi a venti anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Quante riserve, quanti disegni non chiari ci sono stati da parte delle maggioranze moderate, durante questi venti anni, dietro questa inadempienza costituzionale!

Io voglio solo sottolineare che, quella forma di contrasto e di lotta verso la Costituzione repubblicana che è stata portata avanti dalle maggioranze moderate in questi venti anni ha trovato proprio nell'inadempimento della Costituzione l'alveo maggiore in cui manifestarsi.

Sarebbe stato ingenuo attendersi, in questi venti anni, una iniziativa o diverse iniziative dirette scopertamente contro la Costituzione. Sarebbe stato ingenuo e anche difficilmente realizzabile. Ciò che viceversa le maggioranze moderate hanno potuto fare, nel portare il loro attacco contro la Costituzione repubblicana, l'hanno fatto proprio attraverso la strada dell'inadempimento costituzionale, della dimenticanza costituzionale; questa — mi consenta di dirlo, onorevole ministro! — è, a mio modo di vedere, la forma più fraudolen-

ta, la meno corretta, con cui si può eseguire un disegno mirante a contrastare la Costituzione in certe sue parti. Ecco perché oggi, nell'ambito di questa discussione, nessuno di noi, nessuno di coloro che interverranno nel dibattito si sentirà di ripercorrere un cammino che volta per volta, nel corso di ogni legislatura, è stato percorso, ripercorso, e che resta a testimoniare quanto dicevo or ora.

Non sappiamo nemmeno, onorevole ministro, se questa sarà la volta buona per attuare il *referendum*.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo dipende dal Parlamento.

ACCREMAN. Dipende, semmai, dalla maggioranza parlamentare, la quale, non dimentichiamolo, è la stessa maggioranza che sostiene il Governo di cui ella fa parte.

Dicevo che non sappiamo se questa sarà la volta buona, perché tutti ricordano che il disegno di legge di attuazione del *referendum* popolare nella passata legislatura fu approvato dal Senato, ma non si fece a tempo — si disse — a farlo approvare dalla Camera.

Non vorremmo che, a meno di un anno di distanza dalla fine della legislatura, si dicesse al paese: la Camera ha approvato questo disegno di legge, però il Senato non farà a tempo ad approvarlo. Questa altalena, onorevole ministro, deve finire!

Il disegno di legge riguarda l'esercizio del diritto di *referendum* e di iniziativa legislativa da parte del popolo. Noi abbiamo poche considerazioni da fare in ordine a quella parte del disegno di legge che regola l'iniziativa legislativa del popolo. Si tratta di adempimenti praticamente necessari. Ugualmente, poche cose ci sono da dire sull'esercizio di quel tipo di *referendum* che riguarda le modificazioni territoriali delle regioni, vale a dire il *referendum* previsto per la fusione o la creazione di nuove regioni o per il trapasso di comuni e province da una regione all'altra. È evidente che questo tipo di *referendum* potrà avere pratica esecuzione solo quando saranno istituite le regioni a statuto ordinario.

NANNUZZI. Altro inadempimento!

ACCREMAN. Viceversa, ci soffermeremo, onorevole ministro, onorevole relatore, sui due tipi fondamentali di *referendum*: il *referendum* costituzionale, previsto dall'articolo

138 della Costituzione, ed il *referendum* abrogativo, previsto dall'articolo 75.

Innanzitutto mi soffermerò sul *referendum* costituzionale. È noto che nel caso in cui una legge di revisione costituzionale o un'altra legge costituzionale sia approvata dal Parlamento senza la maggioranza dei due terzi, essa è sottoposta — dice la Costituzione — a *referendum* popolare, se ne fanno richiesta un quinto dei membri di una Camera, o 500 mila elettori, o cinque consigli comunali. È inutile insistere, a mio avviso, sulla grande importanza che riveste l'intervento popolare quando si tratta di approvare leggi costituzionali o leggi di revisione costituzionale. Voglio solo ricordare che una parte della dottrina giurispubblicistica ha addirittura affermato, considerando l'eventuale intervento popolare attraverso il *referendum* come un elemento della formazione di quel tipo di leggi, che nessuna legge costituzionale o di revisione costituzionale potrebbe essere approvata se prima non fosse attuato l'istituto del *referendum*. Anche se non intendiamo sostenere questa dottrina estrema, è evidente l'importanza che assume l'intervento popolare in relazione a questo tipo specialissimo di leggi.

Partendo proprio da questo punto di vista, noi abbiamo chiesto, già durante la discussione che ebbe luogo in Commissione, che si avesse riguardo a certi interessi particolari. La preoccupazione che ci muoveva in Commissione, quella cioè di rendere il più agevole possibile l'esercizio di questo diritto, era a nostro modo di vedere più che fondata. Infatti, nel caso di una modifica della Costituzione approvata a maggioranza semplice, cioè della metà dei componenti il Parlamento, anziché a maggioranza di due terzi, è necessario appellarsi al popolo. È evidente che il *referendum* in questo caso costituisce, in particolare, una garanzia per i diritti delle minoranze, le quali non devono incontrare ostacoli nel servirsi delle garanzie di cui possono usufruire: così vuole un precetto democratico elementare. E il nostro punto di vista, enunciato già in Commissione (dove trovò un notevole accoglimento, debbo riconoscerlo) era che, se viene meno la garanzia stabilita dalla Costituzione stessa per ogni revisione delle sue norme, perché, ad esempio, una revisione della Costituzione è stata approvata non con la maggioranza di due terzi dei componenti il Parlamento, ma con la metà di essi (cioè la maggioranza pura e semplice), in questo caso deve correlativamente accrescersi la garanzia per le minoranze. Il popolo cioè deve essere in questo caso più garantito e

la sua voce deve essere sentita ed intervenire più chiaramente!

Ecco perché noi in Commissione chiedemmo una riduzione del tempo necessario ad esperire il *referendum*, chiedemmo una modificazione di tutto l'*iter* procedurale per preparare e dar luogo al *referendum*, richiedemmo cioè che il concreto esercizio di tale diritto fosse reso più facile, e il suo costo per i cittadini fosse meno rilevante di quanto non apparisse nel testo originario del disegno di legge.

Qualche parola intendiamo spendere, inoltre, sul *referendum* abrogativo, che è poi, la forma fondamentale di *referendum*. È veramente nel *referendum* abrogativo di leggi ordinarie che risalta più propriamente la caratteristica di questo istituto, che rappresenta la consultazione diretta del popolo su una questione che dal popolo stesso deve essere decisa.

Democrazia diretta! Noi siamo i primi, onorevole ministro ed onorevole relatore, a non sognare ritorni impossibili. Leggendo i discorsi parlamentari che ebbero luogo nelle precedenti legislature sui disegni di legge di attuazione del *referendum* si è colpiti da una specie, vorrei dire, di romantico abbandono da cui molti parlamentari si lasciavano prendere quando parlavano di democrazia diretta. Noi non ci poniamo su questa linea di romantica reminiscenza. Anche per noi la democrazia diretta rappresenta un ideale, ma non ci sottraiamo allo studio della storia; e questa ci insegna che una democrazia diretta, del tipo di quella che ci entusiasmava negli anni degli studi universitari, è praticamente impossibile da molto tempo. L'*agorà* dell'antica città greca è oggi soltanto un ricordo, ma era un ricordo già ai tempi della Roma dei Cesari: ed erano trascorsi appena 200 o 300 anni. Inseguire oggi, a distanza di 2000 anni, l'ideale dell'uomo che nello stesso tempo lavora con l'aratro, difende la famiglia con la spada e fa le leggi per sé, per la famiglia, per la collettività, sarebbe pura utopia. La democrazia rappresentativa, cioè la democrazia parlamentare è una necessità storica che deriva dall'estensione degli Stati moderni, dal numero dei loro cittadini e dalle stesse ragioni tecniche di funzionamento dello Stato. Pensare che, in uno Stato moderno, 30 o più milioni di elettori possano partecipare tutti direttamente a fare le leggi, non direi più che è utopia: è delirio.

D'altra parte, noi non dobbiamo dimenticare — ed è da questo che i legislatori costituenti hanno ricavato l'incitamento ad inse-

rire nella Costituzione l'istituto del *referendum* popolare — il divorzio esistente tra società civile e società politica, tra società economica e società politica; questo è il terreno sul quale ogni ideologia politica moderna obbligatoriamente è costretta a misurarsi. E se in uno Stato che garantisce l'elezione della rappresentanza politica ogni cinque anni certe forme democratiche sono assicurate, ognuno di noi sente tuttavia che la democrazia è assai più di questo e che ogni intervento diretto dei rappresentati, volto ad integrare con altri modi le forme tradizionali di democrazia rappresentativa, deve trovare favorevole accoglimento. Tale intervento diretto colma, infatti, sia pure in parte, quel divario, quel divorzio tra società civile e società politica che è un dato costante delle società moderne.

Questo appunto fecero i legislatori costituenti quando introdussero nella Costituzione il *referendum* popolare, definendolo come « integrazione » o « correttivo » della rappresentanza politica, o come « innesto » di democrazia diretta sul tronco della democrazia tradizionale, parlamentare. L'intero edificio democratico poggia sulla volontà popolare, e lo istituto del *referendum* ne è certo una manifestazione genuina.

Partendo dalla prospettiva di un'attuazione integrale del dettato costituzionale, il nostro gruppo parlamentare ha contribuito al lavoro di Commissione. La nostra partecipazione alla elaborazione della legge si è svolta in tre direzioni: in primo luogo, abbiamo chiesto di ridurre i tempi necessari a chiedere, preparare e fare il *referendum*; in secondo luogo, abbiamo chiesto di ampliare il periodo di ogni legislatura in cui sia consentito fare ricorso al *referendum*; in terzo luogo, infine, abbiamo chiesto di stabilire procedure più semplici, più rapide, meno contrastate rispetto a quelle che erano previste nell'originario disegno di legge governativo e conseguentemente di ridurre il costo materiale, il costo finanziario dell'esercizio di quel diritto.

Dico subito che una notevole parte di tali nostre richieste è stata alla fine accolta. Dopo un lavoro durato otto mesi, la situazione si è chiarita con l'accoglimento — non totale, ma per gran parte — delle richieste che avanzammo su queste linee. Infatti, il testo della Commissione ha ridotto i tempi necessari per chiedere, preparare ed eseguire il *referendum*; ha ampliato il tempo, durante ogni legislatura, nel quale sia possibile dar luogo a *referendum*; ha semplificato notevolmente la procedura macchinosa prevista da principio e ha conseguentemente ridotto in misura as-

sai notevole il costo dell'esercizio di tale diritto.

Ci consentirà tuttavia l'onorevole relatore di sperare che qualche ulteriore ritocco — che noi richiederemo — venga apportato qui in aula.

Desidero soffermarmi, dal punto di vista tecnico, soltanto su due particolari. Il primo concerne la variazione approvata dalla Commissione all'articolo 31. Il nuovo testo della Commissione dispone che non può essere depositata richiesta di *referendum* nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione d'una delle Camere. Osservo che bisognerà allora modificare in questo senso anche l'articolo 34 che, viceversa, mantiene ancora il termine di un anno dalla data delle elezioni per dar luogo a *referendum*, nel caso in cui vi sia stato scioglimento anticipato delle Camere.

È ovvio, onorevole ministro, che la ragione decisiva per disporre che per un lasso di tempo non possa richiedersi il *referendum* è il fatto dello scioglimento delle Camere, o per il naturale termine della legislatura, o per qualsiasi altra ragione. Non può essere, invece, il motivo di scioglimento delle Camere ad esercitare influenza circa la durata del successivo periodo nel quale non si può richiedere il *referendum*. Poiché in Commissione — ripeto — il termine di un anno previsto nel testo governativo è stato ridotto a sei mesi, non v'è ragione perché anche in caso di scioglimento anticipato del Parlamento questo termine da un anno non debba essere ridotto a sei mesi. In questo senso presenteremo un emendamento.

Il secondo emendamento tecnico che presenteremo riguarda l'articolo 32, sempre in relazione alle modificazioni apportate dalla Commissione all'articolo 31. Infatti, onorevole ministro (la prego di seguire il mio ragionamento e se del caso di correggermi, poiché chiedo una verifica della correttezza del ragionamento stesso), all'articolo 31, la Commissione ha stabilito che debbano intercorrere soltanto sei mesi (non più un anno) dalla data di convocazione dei comizi elettorali, come periodo nel corso del quale non possa chiedersi il *referendum*. Ma gli articoli 32, 33 e 34 stabiliscono tutta una procedura, per dar luogo al *referendum*, che mi permetto di riassumere. Dal 1° aprile al 30 settembre, secondo queste disposizioni, corre il tempo per il deposito delle richieste di *referendum*; dal 1° ottobre al 20 novembre quello necessario alla Corte di cassazione per il controllo circa la loro legittimità; dal 21 novembre al 10 feb-

braio dell'anno successivo quello necessario alla Corte costituzionale per il controllo di costituzionalità; finalmente, dal 15 aprile al 15 giugno dell'anno successivo a quello della richiesta del *referendum*, ha luogo in concreto il *referendum* stesso.

Se si è ridotto il tempo in cui non può chiedersi il *referendum* ai sei mesi successivi alla convocazione dei comizi elettorali, e posto che i comizi elettorali politici hanno luogo inevitabilmente nel nostro paese in primavera, se non modifichiamo il testo, finiamo per annullare il principio accolto in Commissione: infatti, con il termine di sei mesi successivi alle elezioni politiche di una primavera si supera quel termine del 30 settembre al di là del quale, secondo l'articolo 32, è impossibile depositare richieste di *referendum*.

Sicché è perfettamente inutile dire che è stato ridotto a sei mesi il tempo successivo alla convocazione dei comizi elettorali come « tempo chiuso » del *referendum*, se poi la procedura non consente che il tempo sia effettivamente quello, ma si deve riconoscere che il « tempo chiuso » rimane nella misura di un anno e più.

Su questo punto il testo dovrà necessariamente essere modificato, se si intende rispettare il canone accolto in Commissione e cioè che il « tempo chiuso », dopo i comizi elettorali politici, per dar luogo a *referendum* debba essere unicamente di sei mesi.

Sono soltanto queste le considerazioni di carattere tecnico che desideravo formulare, proprio perché — sia pure a fatica e dopo lungo tempo — buona parte delle nostre richieste è stata accolta in Commissione. Vorrei, avviandomi alla conclusione, formulare un auspicio. Ed è questo: che questa legislatura giunga davvero al traguardo dell'approvazione del *referendum*. Ma il quadro della politica costituzionale che viene portata avanti dal Governo, mi sia consentito dirlo, desta molte preoccupazioni in questo senso; si tratta, infatti, di un quadro del tutto contraddittorio, insoddisfacente, insicuro. Da un lato viene portata avanti la legge sul *referendum* come volontà di adempiere tutti i dettati della Costituzione, ma dall'altro non si manifesta un indirizzo politico certo e deciso, per far votare la legge anche nell'altro ramo del Parlamento.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma quali sarebbero le forme in cui si potrebbe manifestare questa volontà?

ACCREMAN. Indubbiamente, non l'ha manifestata ella stamattina, quando ha detto

che in definitiva quella che conta è la volontà della maggioranza del Parlamento.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Veramente questa mia affermazione è banale e molto ovvia.

ACCREMAN. Ad ogni modo, la maggioranza che sostiene il Governo dovrebbe qualificare ed autorizzare il ministro di grazia e giustizia, nel momento in cui si presenta alla Camera per discutere questo provvedimento, ad affermare la volontà decisa del Governo di farlo approvare.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa è la volontà del Governo, ma, come dimostrano altri precedenti, non si può imporre alle Camere una volontà.

ACCREMAN. Ma non è questo il punto della questione. Perché parlo della politica costituzionale del Governo? Perché basta guardare al modo contraddittorio, tortuoso e dilatorio con il quale il Governo prende atteggiamento verso l'altro grande inadempimento, e cioè quello delle regioni.

È stata presentata alla Camera ieri sera (o l'altro ieri sera) il disegno di legge per la elezione dei consigli regionali. Il Governo parla di una volontà sicura di portare avanti almeno questa legge; ma, se diamo uno sguardo alle dichiarazioni politiche del Presidente del Consiglio, che accompagnarono la decisione di presentare alla Camera la legge elettorale regionale, non possiamo certo dirci rassicurati. In considerazione del fatto che l'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato che questa legge prevedeva l'elezione regionale non prima del 1969 e che, in ogni caso, neppure a quella data l'elezione regionale avrebbe avuto luogo se prima non fosse stata votata un'adeguata legge finanziaria regionale, quali garanzie si possono avere sulla serietà di questo impegno governativo, dal momento che della legge finanziaria regionale nessuno parla, nessuno discute, né alcuno la prepara o l'ha presentata al Parlamento?

E non è solo questo, onorevole ministro. Usciamo proprio in queste ore da una vicenda straordinariamente significativa che ha avuto luogo al Senato, dove, dopo un duro scontro politico, finalmente il Governo è stato costretto a ritirare quel famigerato articolo 64 del nuovo testo unico di pubblica sicurezza che concedeva al ministro dell'interno il potere di abrogare i diritti costituzionali con la sola

dichiarazione dello stato di pericolo pubblico. Quell'articolo praticamente riformava la Costituzione. Solo da poche ore veniamo fuori da questa vicenda parlamentare e non ci rassicura affatto l'ultima dichiarazione, resa dall'onorevole ministro dell'interno nell'aula del Senato, secondo la quale l'intenzione di limitare i diritti costituzionali c'era, ma ci si voleva riferire solo ai casi di gravi calamità naturali.

Ci sarebbe da ridere (se non ci fosse da piangere) a pensare a questo ripiego! Vorremmo proprio sapere perché, quando i fiumi cominciano a straripare, si devono togliere i diritti costituzionali ai cittadini!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Tutto questo doveva essere detto in quella sede.

ACCREMAN. Sono d'accordo.

Tutto il quadro di politica costituzionale del Governo — intendevo dire — ci si presenta in maniera contraddittoria ed ambigua, e non ci rassicura affatto. In ogni modo, mentre annunciamo il nostro voto favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, esprimiamo il fervido auspicio che, a venti anni di distanza da quando è stata scritta, l'alta parola della Costituzione sia finalmente ascoltata. Voglia la sorte che finalmente, al termine di questa legislatura, l'intervento diretto del popolo nel diritto pubblico del nostro paese sia assicurato, nelle forme che la Costituzione ha stabilito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 26 giugno 1967, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Cuttitta (866) sulla detrazione del carico di famiglia a fini fiscali, e Loperfido (1082) sul servizio geologico dello Stato.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370)

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

12. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 11,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1967

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

SCOTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quante denunce siano state presentate alla Magistratura negli ultimi sei mesi da parte degli uffici dipendenti dello stesso Ministro nella regione del Trentino-Alto Adige, a carico degli studenti dell'istituto superiore di sociologia per atti connessi alle manifestazioni per la pace e a manifestazioni antifasciste; e quante denunce siano state inoltrate nei confronti di chiunque dagli stessi uffici, nello stesso periodo, in relazione alle attività terroristiche che purtroppo, tuttora, turbano la vita pubblica e sociale del Trentino-Alto Adige. (22759)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni apportati da una violentissima grandinata abbattutasi sugli agri di Castellana, Alberobello, Acquaviva, San Michele dove lo strato di ghiaccio ha raggiunto — secondo notizie pervenute — un'altezza di venti centimetri; e come intende intervenire in favore dei lavoratori agricoli della zona i quali hanno visto distrutti o gravemente danneggiati i loro vigneti e compromesso il raccolto delle mandorle e delle olive. (22760)

LA BELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato nel n. 22 del 28 maggio 1967 dalla rivista *l'Automobile* che un cittadino viterbese, rivoltesi al Ministro dei trasporti chiedendo di conoscere se l'aumento delle tariffe applicato da una società di autolinee in concessione era stato autorizzato, si è visto comminare una ammenda di lire diecimila per aver formulato la richiesta in carta semplice anziché in carta bollata;

se il fatto è vero, come conciliano l'operato ministeriale con la tanto decantata introduzione delle « Pubbliche relazioni » — che è scienza e tecnica di nuovi rapporti umani, di fiducia e collaborazione tra cittadino-contribuente e Stato democratico — nella Amministrazione statale e i vantati nuovi democratici rapporti istaurati tra poteri pubblici e cittadini;

se non ritengono — oltre tutto — l'ammenda comminata illegittima sotto il profilo giu-

ridico avendo il cittadino in questione chiesto una semplice informazione di carattere e d'interesse generale e non domandato « concessioni governative » o richiesto un impiego;

per quali motivi, inoltre — malgrado l'ammenda regolarmente pagata dal cittadino — la risposta al quesito posto non è stata ancora data;

infine, se non ritengono necessario e urgente diramare istruzioni e direttive a tutti gli uffici pubblici affinché episodi del genere — che approfondiscono il distacco tra cittadino e amministrazione e alimentano la diffidenza generale — siano per l'avvenire evitati e ordinare il rimborso al cittadino di cui trattasi della somma da questi pagata. (22761)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali i comuni di Rocca Imperiale, Montegiordano, Roseto Capo Spulico e Amendolara, in provincia di Cosenza, sono stati esclusi dalla rosa dei comprensori turistici.

L'interrogante fa presente che trattasi di comuni certo non privi dei requisiti turistici, storici e panoramici, per cui la loro esclusione ha generato vivo malcontento fra le varie autorità locali e le cittadinanze interessate. (22762)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per il trasferimento dell'abitato di Roseto Capo Spulico (Cosenza), per il quali si è provveduto solo parzialmente ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1177. (22763)

D'AREZZO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni ed i motivi che hanno determinato la sostituzione del Presidente della Camera di commercio di Avellino. (22764)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in considerazione delle particolari condizioni in cui versa il comune di Pedivigliano (Cosenza), per la costruzione a totale carico dello Stato della rete idrica interna del capoluogo e delle frazioni Pittarella, Barboruso e Villanova, tenuto conto che, completato l'acque-

dotto del Savuto, l'attuale rete idrica è completamente superata e del tutto inefficiente.

(22765)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, in sede di trasferimento e di assegnazione provvisoria degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1967-68, non viene più valutata come titolo la qualifica di impiegato dello Stato del coniuge, contrariamente ad una prassi costante seguita fino allo scorso anno, in considerazione della particolare situazione di tale categoria di lavoratori, soggetti frequentemente a trasferimenti indipendenti dalla loro volontà.

Qualora tale nuovo orientamento sia stato ispirato da un malinteso criterio di uguaglianza, chiede di conoscere perché sia stata conservata come titolo preferenziale l'appartenenza del coniuge al Ministero della pubblica istruzione, risolvendosi in tal modo la nuova disposizione in danno esclusivo degli impiegati dello Stato che non dipendano dalla pubblica istruzione.

Alla luce di tali valutazioni, l'interrogante si augura che il Ministro vorrà riesaminare la materia in oggetto ripristinando la abrogata disposizione.

(22766)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — considerato che la Cassa, secondo quanto stabilito nel piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, è legittimata ad intervenire in materia di edilizia scolastica soltanto nell'ambito delle zone caratterizzate da particolare depressione e comprese nell'apposito elenco approvato dal Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord — quali elementi hanno determinato la esclusione dal citato piano della frazione San Nicola de Legistis del comune di Limbadi (Catanzaro).

(22767)

Interrogazioni a risposta orale

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, per assicurare una completa attività lavorativa giornaliera alle persone sottoposte alla misura di pubblica sicurezza della vigilanza speciale, non ritenga opportuno, durante il periodo estivo in cui è in vigore l'ora legale protrarre alle ore 21 l'obbligo loro imposto di rientrare nel proprio domicilio entro le ore 19.

(6097)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo in merito alla proposta di costituzione a Roma di un Politecnico, che si prospetta composto di una sola facoltà;

se tale iniziativa si giustifichi da un punto di vista didattico e scientifico moderni, dal momento che si provoca in tal modo un netto distacco dal resto delle facoltà e delle discipline scientifiche universitarie;

e infine se tale attività non costituisca un insuperabile ostacolo all'istituzione della seconda università romana.

(6098) « BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che i risultati del primo anno negli istituti secondari superiori, cui sono affluiti nell'anno scolastico 1966-67 i licenziati della nuova scuola media unica, non pongano con improrogabile urgenza la necessità di una profonda riforma delle strutture e dei programmi della scuola dell'obbligo, in modo da garantire effettivamente per tutti i ragazzi il raggiungimento di una formazione unica e obbligatoria nello spirito del dettato costituzionale, superando gli ostacoli di ordine culturale e sociale che sono alla base dell'insuccesso della riforma del 1962;

se non ritenga che già nel corso di questa legislatura si debbano predisporre, con strumenti correttivi a questo fine, la realizzazione della giornata scolastica piena e il prolungamento dell'obbligo al sedicesimo anno;

se non avverta la gravità della crisi sociale e culturale creata dall'ingiustificabile ritardo del Governo nell'elaborare e presentare alla discussione delle Camere i progetti di riforma della fascia secondaria dell'istruzione.

(6099) « ROSSANDA BANFI ROSSANA, BERLINGUER LUIGI, SCIONTI, ILLUMINATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per risolvere i gravi problemi degli studenti della facoltà di architettura, che hanno portato a lunghe e ampie loro agitazioni e di recente alla occupazione della facoltà in molte città; per quali motivi non abbia affrontato sinora tali problemi; come giustifichi la lunga inerzia che non ha portato ad alcuna proposta positiva, e così ha indotto a pro-

trarre l'agitazione degli studenti, e, ad esempio, l'occupazione della facoltà a Venezia per ben 65 giorni; se ritenga infine che corrisponda alle esigenze obiettive dei problemi degli studenti e degli studi, l'intervento della forza pubblica che ieri, a Venezia, ha imposto l'allontanamento degli studenti dalla Facoltà occupata.

(6100)

« LUZZATTO, CERAVOLO, SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere sulla base di quali elementi pratici siano state effettuate tempo fa più riprese televisive e molteplici interviste con riferimento alla occupazione di manodopera tecnica ed amministrativa presso gli stabilimenti della Montecatini-Monteshel e Montesud, con le quali trasmissioni televisive si informava la pubblica opinione che praticamente le sopracitate aziende avevano soddisfatto quasi interamente le necessità di occupazione.

« Se siano al corrente, al contrario, che gli stabilimenti della Montesud di Brindisi non soltanto non occupano alcun operaio od alcun impiegato ma addirittura agevolano con premi in denaro le dimissioni di quanti attualmente lavorano per una asserita presunta riduzione del potenziale produttivo.

« Quali provvedimenti, infine, ritengano di assumere perché gli impegni per i quali vennero istituiti e costruiti gli stabilimenti della Montesud in Brindisi e cioè quelli relativi alla specializzazione della manodopera locale e quindi all'assunzione dei disoccupati siano rispettati.

(6101)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, dell'interno e della sanità, per conoscere se essi non ritengano che la richiesta del personale non medico degli ospedali riuniti di Roma tendente ad ottenere la indennità di rischio e l'indennità notturna non sia giusta, specie dopo che al personale medico sono state attribuite l'indennità di ricerca scientifica e la revisione delle tabelle, nonché l'indennità ospedaliera e di rischio, colla conseguente triplicazione delle loro retribuzioni oltre le indennità accessorie.

« L'interrogante inoltre chiede di conoscere quando si intenda dar corso alla legge del febbraio 1965 per sostituire all'attuale gestione commissariale gli organi di amministrazione ordinaria.

(6102)

« DI PRIMIO ».